

1.3 LE TRASFORMAZIONI DEL PAESAGGIO



1.3 LANDSCAPE TRANSFORMATIONS



Landscape Transformation, Settlement Systems, and Small Rural Towns

Salvatore Di Fazio (Università degli Studi
Mediterranea di Reggio Calabria), Giuseppe Modica
(Università degli Studi Mediterranea di Reggio
Calabria)

ONE NEEDS A TOWN

Studies and perspectives for abandoned or depopulated small towns

www.archistor.unirc.it

ArchHistoR EXTRA 7 (2020) Supplemento di ArchHistoR 13/2020

ISBN 978-88-85479-09-8 ISSN 2384-8898 DOI: 10.14633/AHR232



Trasformazione del paesaggio, sistemi insediativi e borghi rurali

Salvatore Di Fazio, Giuseppe Modica

È stato stimato che nell'intera Europa geografica, con l'esclusione della sola Russia, circa 320 milioni di persone sono insediate in città con meno di 30.000 abitanti; di esse 243 milioni vivono in centri con meno di 10.000 abitanti¹. In Italia molti piccoli centri presentano un'importante valenza storico-culturale e da essi dipendono il benessere di molti cittadini e la qualità del paesaggio, a sua volta condizionante la vitalità urbana.

L'interdipendenza storicamente stabilitasi tra centri urbani e paesaggio tocca sia la "dimensione funzionale" sia la "dimensione spirituale". Da un lato, la necessità di garantire le risorse e le condizioni essenziali per la vita della comunità; dall'altro, la scelta di siti capaci di connettere l'uomo al mistero della realtà. L'artificio posto dall'uomo nel paesaggio, riflette la comprensione del *genius loci* e un'idea del cosmo². Il valore simbolico di un sito, la possibilità di attingere al "sacro" attraverso di esso, è talvolta espressione mitica degli stessi fattori utilitari. L'origine di molte città, sin dall'antichità,

1. ECOVAST 2013.

2. NORBERG-SCHULZ 1986, p. 17: «I luoghi artificiali si riferiscono alla natura secondo tre modalità principali. Anzitutto l'uomo ambisce a precisare la struttura naturale: vuole *visualizzare* la sua "cognizione" della natura "esprimendo" la presa esistenziale acquisita, e a questo scopo *costruisce* quanto ha visto [...] Infine l'uomo ha bisogno di *radunare* i significati esperiti per crearsi una *imago mundi* o microcosmo che concretizzi il suo mondo. [...] L'abitare dipende, nel senso esistenziale del termine, da queste funzioni».

si lega a miti e riti che esprimono tale considerazione³. Lo stesso è per la colonizzazione agricola dei territori, come evidenziato da Pavese in un immaginario dialogo tra Demetra e Dioniso:

«DIONISO: Hanno un modo di nominare se stessi e le cose che arricchisce la vita. Come i vigneti che han saputo piantare su queste colline. [...] Io non credevo che di brutti pendii sassosi avrebbero fatto un così dolce paese. Così è del grano, così dei giardini. Dappertutto, dove spendono fatiche e parole nasce un ritmo, un senso, un riposo.
DEMETRA: E le storie che sanno raccontare di noi? [...] Sanno darci dei nomi che ci rivelano a noi stessi [...] e ci strappano alla greve eternità del destino per colorirci nei giorni e nei paesi dove siamo»⁴.

La fatica del lavoro quotidiano non è separabile dai significati riconosciuti, dalla festa, dal rito e dal mito. Queste dimensioni si intrecciano nella storia delle città e del paesaggio. L'organizzazione produttiva della campagna e l'insediamento urbano rispondono alla necessità di ricostituire in un ambito accessibile lo stesso ordine dell'universo da cui si dipende, secondo i significati esperiti⁵.

Paesi e paesaggi, come in un volto: dinamiche e segni del cambiamento

La città e il paesaggio, partecipi delle dinamiche di cambiamento delle comunità umane, costituiscono un sistema bio-culturale dotato di una sua vita, in cui diversa rilevanza assumono i sottosistemi componenti e le loro interazioni. *Living cities, living landscapes*: sistemi *viventi* complessi che richiedono sia un approccio unitario sia un'accurata analisi multitemporale delle relazioni tra le parti costitutive, in una prospettiva storica⁶. Il sistema che esprime un dato livello organizzativo dell'insediamento non può interamente comprendersi senza riferirlo al livello superiore da cui dipende e a quello inferiore che determina⁷.

Sia il paesaggio sia la città, espressioni di uno stesso atto costruttivo/insediativo, rispondono alle leggi che governano gli ecosistemi. Alle componenti più stabili le altre tanto più soggiacciono quanto più esprimono mutevolezza. La geologia, il suolo che ne discende e la geomorfologia, il clima, sono le componenti naturali maggiormente condizionanti tanto il paesaggio quanto l'organismo urbano. Tra le componenti culturali, riconosciamo il senso religioso come fattore determinante, con i miti e i riti

3. RYKWERT 2002, p. 17.

4. PAVESE 1977, p. 151.

5. NORBERG-SCHULZ 1986, pp. 23-50; RYKWERT 2002, cap.7, pp. 235-246;

6. WRIGHT 1958; STEINER 1990.

7. PERELLI 1996; MODICA, PRATICÒ, DI FAZIO 2017.

collegati. Questi interessano l'atto del costruire⁸ e collocano l'uomo in un tempo incommensurabile, non costituito da durata: «un mito strappa l'uomo al tempo [...] cronologico, storico, e lo proietta [...] nel Gran Tempo, in un istante paradossale che non può essere misurato»⁹. La lettura in profondità delle trasformazioni della città e del paesaggio fa emergere le “invarianti” come “strutturanti”, rivelando il “potere del sito” come fattore-chiave sia per interpretare le configurazioni attuali, sia per immaginare le future.

Possiamo leggere la città e il paesaggio come un volto umano e il volto come un paesaggio. La storia traccia i suoi segni, finché nella vecchiaia al volto tocca «l'onore dell'icasticità ultima» e «il naso sporge come una lancia e gli occhi mandano faville»¹⁰. I fattori maggiormente strutturanti la dimensione fisica e spirituale emergono come elementi identitari in una «faccia-paesaggio in cui si esprime prepotentemente l'anima» e «tutti i termini in comune tra paesaggio e volto sono espressi in [...] pochi centimetri quadrati di pelle: tagli, rughe, cedimenti, stagioni, depressioni»¹¹. Corrado Alvaro, dopo la morte del padre, nel proprio volto vede affiorare il volto di lui, quasi a impossessarsene¹². Analogamente Tullio Pericoli, ritrattista e paesaggista, racconta di aver mostrato a Umberto Eco un ritratto che ne aveva fatto. Questi non vi si era riconosciuto, ma lo aveva ravvisato somigliante ai suoi avi. «Era una specie di ritratto genetico», osserva l'artista¹³.

La rappresentazione modellistica e la simulazione grafica supportano efficacemente una lettura diacronica comparativa degli organismi urbani abbandonati, organismi scarnificati¹⁴. Ne evidenziano le caratteristiche tipo-morfologiche, le invarianti e le forme archetipiche, rivelandone la connessione con la morfogenesi del paesaggio e la conformità con esso. Possiamo così interpretare gli assetti urbani attuali e indirizzare gli interventi di recupero, fondandoli sulla comprensione del *genius loci*, fino a ritenere prioritaria la rigenerazione dei significati, piuttosto che delle cose, il restauro della memoria piuttosto che del paesaggio.

8. ELIADE 1990, pp. 3-114; RYKWERT 2002.

9. ELIADE 1981, p. 56.

10. SINJAVSKIJ 1975, p. 10.

11. PERICOLI 2005, pp. 46-47, 63-64.

12. ALVARO 1942, p. 35: «Ma a un certo punto [...] di noi s'impadronisce l'immagine paterna, e [...] l'atteggiamento del padre si riscopre in questa struttura del corpo [...] A un certo punto ritrovarsi lo stesso viso [...] e nei rari momenti in cui riusciamo ad ascoltarla, risentire nella nostra voce la sua, del padre».

13. PERICOLI 2005, p. 33.

14. Vedi il contributo di GINEX, TRIMBOLI in questo volume.

Tuttavia, la configurazione immediatamente percepibile del paesaggio molto dipende dalla stratificazione di segni lasciati dalle attività produttive agricole e selvicolturali. Queste hanno determinato le direttrici prevalenti delle dinamiche di trasformazione e segnato la pelle del volto-paesaggio con quei tagli, rughe, depressioni, cicatrici che oggi ne esprimono l'identità.

Paesaggi rurali e sistemi produttivi: dinamiche dell'obsolescenza e dell'abbandono

Nei "territori dell'abbandono" si evidenzia in negativo l'intima correlazione tra borghi e paesaggio. I piccoli centri, fino alla prima metà del Novecento, sono stati poli operativi dello spazio rurale, consentendo di attuarne le potenzialità produttive con case per i lavoratori, mercati, presidi difensivi, servizi e attrezzature. In Italia la vitalità del paesaggio si è espressa in un mosaico culturale ricco e vario, con una significativa presenza di colture arboree; una fitta trama di poderi; numerosi segni di sistemazione e trasformazione (terrazzamenti, siepi, muri a secco, filari alberati, ecc.); una varietà di costruzioni sparse (case coloniche, masserie, mulini). Molti segni aiutano a leggerne la profondità storica: i tracciati della centuriazione romana, gli insediamenti monastici, le opere di bonifica. Il presidio operativo garantito dalle comunità ha assicurato la manutenzione del paesaggio, soprattutto nelle aree più fragili ed esposte (aree terrazzate, montagna interna, ecc.) riducendo i rischi ambientali¹⁵.

Il cambiamento del paesaggio osservato in Italia durante l'intero periodo post-unitario¹⁶ dice del progressivo spopolamento delle aree collinari e montane. Esso si lega a una radicale trasformazione del sistema produttivo nazionale, nel quale il peso dell'industria e del terziario è cresciuto rapidamente, determinando sistemi insediativi con una forte polarizzazione urbana, incoraggiata dallo sviluppo della mobilità motorizzata e delle infrastrutture che la supportano.

Dagli anni cinquanta del Ventesimo secolo anche le dinamiche interne all'agricoltura hanno favorito lo spopolamento rurale. La crescente meccanizzazione agricola, i progressi nell'agrochimica, i miglioramenti genetici, l'innovazione tecnologica e l'affermarsi di un'agricoltura industrializzata, per sostenere una competizione sempre più agguerrita e realizzare economie di scala, sono sì risultati in una maggior efficienza del lavoro e produttività, ma hanno favorito la contrazione del numero di aziende e di lavoratori, con conseguenze notevoli sugli assetti territoriali. Gli occupati in agricoltura

15. SERENI 1961; AGNOLETTI 2013.

16. DI FAZIO 2011; DI FAZIO, MODICA 2018.

rispetto al totale erano circa il 70% nel 1861, poco più del 50% nel 1936; tra gli anni Cinquanta e gli Ottanta il dato è crollato al 10% fino a stabilizzarsi intorno al 5% (ISTAT). Anche la superficie agricola utilizzata ha avuto una consistente riduzione. Il fenomeno è solo parzialmente riflesso dai dati sul consumo di suolo¹⁷; con l'urbanizzazione sono aumentate le superfici artificiali, ma più rilevante è stato l'abbandono dell'uso agricolo, soprattutto in aree svantaggiate¹⁸, con corrispondente incremento dell'incolto e del bosco.

La dinamica nazionale è più accentuata nelle aree montane. Le criticità conseguenti alla frattura dell'equilibrio territoriale tra montagna e pianura si esprimono anche nelle aree collinari, che smarriscono la vocazione economica quali aree di transizione che intercettano i flussi monte-piano di prodotti e servizi. La modernizzazione agricola ha privilegiato la pianura, al pari dell'industria, favorendo accorpamenti fondiari¹⁹.

La specializzazione e semplificazione colturale sono stati a detrimento del tradizionale mosaico paesaggistico e della biodiversità. Inoltre, la riduzione degli addetti all'agricoltura ha innescato l'obsolescenza funzionale dei piccoli centri. Nelle terre abbandonate e incolte, la rinaturalizzazione incontrollata e i boschi intaccano la superficie dei coltivi, interrompendone la trama. Molte aree collinari e montane si trovano via via emarginate dai processi produttivi e insediativi più significativi e la «tendenziale e pervasiva dissociazione tra *abitare* e *coltivare* riduce i livelli di cura diffusa del territorio»²⁰. Allo sgretolamento del sistema mezzadrile si è associata l'incapacità a costruire modelli di sviluppo alternativi a quello agricolo. Il disagio abitativo ha finito per estendersi dai piccoli borghi a tutti quei centri lontani dai poli produttivi e di offerta dei servizi. In Lombardia, dove il consumo di suolo supera il 10% della superficie totale, dal secondo dopoguerra nei centri di pianura il numero delle abitazioni non occupate è relativamente stabile e comunque sotto il 10% del totale, ma nei centri montani conosce negli anni Ottanta un forte incremento, fino a superare il 50%²¹.

17. ISPRA 2019.

18. MODICA, PRATICÒ, DI FAZIO 2017.

19. Vedi il contributo di ARISTONE, CIMINI in questo volume.

20. *Ivi*, p. 535.

21. Vedi il contributo di SILVA, DI BIASE, GIAMBRUNO in questo volume.

La campagna “urbanizzata” nelle aree del latifondo e della bonifica

L’abbandono in Italia ha toccato anche molti borghi fondati nel Novecento con la bonifica, la colonizzazione del latifondo e la riforma agraria, mirando ad arginare la migrazione dei rurali verso i poli urbani industriali; borghi, tuttavia, anch’essi rapidamente travolti e marginalizzati dall’accelerazione del mutamento dei modi di produrre, degli assetti sociali e degli stili di vita, verificatosi nel secondo dopoguerra. In Sicilia l’avviamento della colonizzazione del latifondo (L. 2 gennaio 1940) prevede la realizzazione di diversi borghi di servizio e interventi che, sommandosi a quelli precedenti per la Bonifica integrale, contribuivano a “urbanizzare la campagna” dotandola di tutte le opere necessarie a rendere più efficiente e moderna l’agricoltura (strade, risorse idriche, acquedotti, reti di elettrificazione, centri di trasformazione) nonché a ospitare la vita dei contadini (abitazioni, servizi alla residenza, presidi civici), con un’idea organica di riassetto urbanistico del territorio. Tale indirizzo tecnico-culturale, nel periodo post-bellico fu in buona parte confermato dalla Riforma agraria. Oggi si può dire che le trasformazioni dello spazio rurale compiute attuando le leggi citate hanno contribuito a estendere la base produttiva agricola e migliorare la condizione rurale, debellando i fattori che rendevano insalubre e insicuro il territorio, nonché favorendo l’affermazione di sistemi agrari più efficienti. Tra le aree agricole oggi più produttive, molte sono quelle allora bonificate e colonizzate.

Lo stesso non può dirsi per il programma edilizio e urbanistico attuato, poiché molte abitazioni sparse, borghi e villaggi realizzati hanno conosciuto un rapido abbandono. Il secondo dopoguerra è stato dominato dalla polarizzazione urbana e dal “monopolio radicale”²² dell’automobile, nonché dall’affermarsi di stili di vita molto diversi da quelli prefigurati in una delicata fase di transizione. Tuttavia, per quei borghi, similmente ai centri storici abbandonati, col venir meno della vocazione funzionale si è avuta una progressiva acquisizione di valore culturale, che ne rende oggi opportuni la tutela e il recupero²³. In diversi borghi della Colonizzazione del latifondo siciliano il riferimento all’architettura popolare e all’urbanistica dei paesi storici (la centralità della piazza, la collocazione simbolica degli edifici istituzionali, ecc.) traccia un percorso di continuità tra il tradizionale e il

22. ILLICH 1974, p. 52: «By “radical monopoly” I mean the dominance of one type of product rather than the dominance of one brand [...] Cars can thus monopolize traffic. They can shape a city into their image—practically ruling out locomotion on foot or by bicycle [...] The radical monopoly cars establish is destructive in a special way. Cars create distance. Speedy vehicles of all kinds render space scarce. They drive wedges of highways into populated areas, and then extort tolls on the bridge over the remoteness between people that was manufactured for their sake».

23. Vedi il contributo di CANIGLIA in questo volume; vedi anche DI FAZIO, CILONA, LAMBERTO 2007.

moderno. Così aveva inteso Giuseppe Pagano negli anni Trenta, assumendo l'architettura rurale tradizionale come punto di riferimento dei metodi e dei linguaggi di un'architettura razionale²⁴.

Il rivolgimento del paradigma industriale: dal consumo al recupero

Nelle trasformazioni del paesaggio, singolare è il destino delle industrie sorte tra il XIX e il XX secolo ai margini del tessuto urbano e sovrapposte a maglie rurali di pregio agricolo e storico. L'industria alimenta una cultura consumista, consuma territorio e finisce per consumare se stessa e i suoi santuari. Nella distopia industriale di *Brave New World* nelle masse viene istigato l'odio per la natura e la campagna, mentre un consumismo estremo viene indotto con tecniche ipnotiche di persuasione. La civiltà industriale vuole la ricerca della novità a ogni costo, fa buttare il vecchio per comprare il nuovo; erige il *nuovo* a valore in sé; cancella la storia – “History is bunk” – e ogni prospettiva di durata. “Ending is better than mending”²⁵. Nella realtà questa visione culturale, dannosa per i luoghi e le comunità, ha presto rivelato la sua insostenibilità.

Oggi si fa strada una diversa posizione che, rivolgendo lo *slogan* del Ford huxleyano, si vorrebbe piuttosto orientata da *Mending is better than ending*. Per un approccio lungimirante, il recupero dell'esistente è obiettivo prioritario, rispettando la storia dei luoghi e di chi ci ha preceduto. Ci rivolgiamo al *Terzo Paesaggio*²⁶, ci interroghiamo sulla possibilità di recuperare gli stessi relitti dei siti industriali, bonificarne le aree, ridestinarle funzionalmente, avviando proprio da lì un percorso di riconciliazione con la natura, rinverdimento urbano, recupero dei centri residenziali operai²⁷.

Luoghi di esodo e ritorno: potere del sito e presidio della memoria

Molti centri che hanno conosciuto l'abbandono sono ancora il luogo del ritorno e della visita. Venutane meno la funzionalità abitativa, resta il potere attrattivo della memoria che vi si è depositata nei secoli. La trama della memoria personale e collettiva, talvolta sommersa, tesse il senso ai

24. PAGANO, DANIEL 1936; DI FAZIO 2011.

25. HUXLEY 1932.

26. CLÉMENT 2004.

27. Vedi il contributo di DI LIELLO in questo volume.

luoghi²⁸, riconnettendoli al carattere sacrale del paesaggio in cui il paese si innesta come ne fosse una escrescenza necessaria e irripetibile²⁹, come irripetibile è ogni vita, ogni evento di cui le case, le strade, i campi sono stati testimoni. Il ritorno al luogo di origine – per onorare i defunti, per la festa del paese, per ripercorrere le tracce di un pellegrinaggio – è la rivisitazione di una memoria fondamentale di cui la vita, nella sua storicità, è costituita; ma è anche l’occasione per rianimare di presenze diafane le stesse strade, le stesse case, le stesse mura. Il ritorno di chi è andato via riattiva la suggestione narrativa dei vecchi centri, altrimenti muti, poiché la città è fatta «di relazioni tra le misure del suo spazio e gli avvenimenti del suo passato»³⁰. Il “potere del sito”, riconosciuto nel misterioso intreccio tra l’intuizione delle opportunità funzionali e la suggestione del mito, nel tempo si consolida come un deposito di memoria e di esperienza che occorre presidiare. La stratificazione leggibile nella maggior parte delle città storiche documenta in modo impressionante la riconferma puntuale del sito anche nelle ricostruzioni successive a eventi che le hanno cancellate: guerre, alluvioni, terremoti o il progetto di un invasore. La rivisitazione della catastrofe o del mutamento, può generare una diversa prospettiva di sviluppo dei luoghi dell’abbandono, grazie a reinterpretazioni sensibili e creative³¹.

La multifunzionalità dell’agricoltura e le sfide della sostenibilità

La lettura delle trasformazioni del paesaggio oggi registra il mutamento di una visione culturale da parte delle comunità³². Nello spazio rurale l’agricoltura mantiene un ruolo centrale, ma l’enfasi sulla sua multifunzionalità crea nuove opportunità per contrastare l’obsolescenza del paesaggio e favorirne la rivitalizzazione. Il perseguimento della sostenibilità ha messo in questione l’agricoltura industrializzata e ha rivalutando i sistemi colturali tradizionali, attuati con: un consumo delle risorse consapevole dei cicli di ricostituzione; il mantenimento della biodiversità; l’aderenza alle condizioni

28. TETI 2004.

29. MCGHIE, GIRLIN 1995. «Villages evolved in different ways and for different reasons – grouped around a church or a green, stretched along a street or an agglomeration of hamlets – but always they had a sense of the inevitable, of being part of the fabric of the land on which they stood. If you awoke from a sleep, you would always know whereabouts in the country you were: the buildings would tell you so».

30. CALVINO 1974, p. 18.

31. Vedi il contributo di OZMEN in questo volume.

32. DI FAZIO, MODICA 2018; CASSATELLA 2011.

locali; il privilegio dato a fonti energetiche e materiali costruttivi naturali, localmente disponibili. Possiamo immaginare l'innovazione osservando gli effetti di lungo termine delle "buone pratiche" del passato.

Sempre più aziende agrarie si rivolgono a tipicità locali, adottano sistemi produttivi "biologici", valorizzano terre abbandonate. Vi corrispondono profili di consumo connotati dalla ricerca di prodotti sani e attenzione agli aspetti ambientali ed etici. Trova spazio un'agricoltura che persegue la qualità del prodotto valorizzando tradizioni, saperi, paesaggi. L'azienda diviene luogo di ospitalità, degustazione, acquisto e assume obiettivi sociali spesso all'interno di reti tematiche variamente connotate: agriturismo, itinerari enogastronomici, fattorie sociali. La società richiede all'agricoltura servizi ecosistemici importanti, al punto da porla indirettamente sotto tutela, adottando misure per limitare il consumo di suolo³³.

La diminuzione delle aziende e degli addetti agricoli è contrastata da un ritorno dei giovani all'agricoltura. Non per necessità, ma per scelta, avendo intravisto nel vuoto dell'abbandono un'opportunità da sfruttare per dare spazio a idee e competenze specifiche, alla ricerca di stili di vita alternativi³⁴. Questo tipo di agricoltura può rivitalizzare i borghi storici. La necessità di perseguire approcci sostenibili privilegia il recupero e riuso dei fabbricati e dei borghi del passato; strutture obsolete rispetto all'esigenza produttiva, ma idonee per ospitare attività di supporto compatibili con i loro caratteri morfologici e funzionali. Gli edifici tradizionali e i borghi storici possono comunicare l'immagine aziendale e attrarre visitatori. Nelle aree montane cresce l'escursionismo, supportato da sentieri e percorsi naturalistici. Anche lì gli edifici abbandonati sono un patrimonio di disponibilità. Non un ingombrante relitto del passato, ma fattore di innesco di un futuro praticabile.

La dialettica urbano-rurale e modernità-tradizione. Verso una ricomposizione

Dalla fine del XX secolo la dialettica urbano-rurale ha visto il passaggio dalla contrapposizione all'integrazione. Le aree di interfaccia, caratterizzate da frammentazione, sono divenute luogo di ricomposizione, in cui le "infrastrutture verdi" giocano un ruolo importante: forestazione urbana, parchi agricoli, reti viarie per la "mobilità dolce", orti sociali. Il rurale penetra nell'urbano e attività urbane si estroflettono verso lo spazio rurale, con il supporto della telematica e delle reti

33. ISPRA 2019.

34. CERSOSIMO 2012; CERIANI, CANALE 2013.



viarie. Professionisti, artigiani, giovani, scelgono di abitare e lavorare in campagna con relativa autosufficienza, a contatto con la natura. La campagna si anima di nuova vita e alla stratificazione del passato si aggiungono nuovi segni della contemporaneità³⁵. Talvolta il nuovo impaurisce, per la responsabilità verso l’eredità storica da custodire non si ha fiducia nella sua qualità. Gli interventi sul paesaggio e sugli edifici, devono perciò essere indirizzati verso il rispetto delle vocazioni dei luoghi e l’attribuzione di destinazioni funzionali e configurazioni compatibili. A tal fine l’analisi e l’interpretazione del paesaggio, le valutazioni di idoneità, sono fondamentali e oggi sono agevolate da una maggior disponibilità di dati e informazioni, sistemi geomatici, metriche e tecniche di analisi, in grado di identificare puntualmente i cambiamenti³⁶. Della recente attività edilizia, sia per il recupero dell’esistente o per nuove costruzioni, si lamenta spesso una cattiva qualità architettonica imputabile alla fondamentale estraneità, nei materiali e nei linguaggi adottati, ai caratteri del luogo e del patrimonio ricevuto. Lo studio del patrimonio tradizionale in rapporto al paesaggio e l’identificazione delle matrici funzionali e formali da cui discendono i caratteri tipologici possono aiutare a definire approcci più sensibili a scala edilizia e urbana. Il “tradizionale” non può essere ridotto a uno “stile”, anzi esso è intrinsecamente “astilistico”³⁷. Per confermarne e rigenerarne i caratteri identitari, dell’architettura tradizionale dobbiamo semmai ripercorrere i “modi”, riconoscendovi quelle soluzioni tecniche e quei linguaggi che si sono trasmessi e consolidati proprio per l’efficacia e la responsabilità rispetto al contesto dato. Valgono ancor oggi le regole per costruire in montagna indicate da Adolf Loos nel 1913:

«Non costruire in modo pittoresco [...]. Fa’ attenzione alle forme con cui costruisce il contadino. Perché sono patrimonio tramandato dalla saggezza dei padri. Cerca però di scoprire le ragioni che hanno portato a quella forma. Se i progressi della tecnica consentono di migliorare la forma, bisogna sempre adottare questo miglioramento. [...] Sii vero! La natura sopporta soltanto la verità. [...] Non temere di essere giudicato non moderno. Le modifiche al modo di costruire tradizionale sono consentite soltanto se rappresentano un miglioramento, in caso contrario attieniti alla tradizione. Perché la verità, anche se vecchia di secoli, ha con noi un legame più stretto della menzogna che ci cammina al fianco»³⁸.

35. STEVENS 2005.

36. SOLANO, DI FAZIO, MODICA 2019.

37. PAGANO 1936.

38. LOOS 2001, pp. 271-272.

Bibliografia

AGNOLETTI 2013 - M. AGNOLETTI (a cura di), *Italian Historical Rural Landscapes. Cultural Values for the Environment and Rural Development*, Springer Verlag, Heidelberg, London, New York 2013.

ALVARO 1942 - C. ALVARO, *Memoria e vita*, Morcelliana, Brescia 1942.

CALVINO 1974 - I. CALVINO, *Le città invisibili*, Einaudi, Torino 1974.

CASSATELLA 2011 - C. CASSATELLA, *Assessing Visual and Social Perceptions of Landscape*, in C. CASSATELLA, A. PEANO (a cura di), *Landscape Indicators*, Springer Verlag, Heidelberg, London, New York 2011, pp. 105-140.

CERIANI, CANALE 2013 - M. CERIANI, G. CANALE, *Contadini per scelta. Esperienze e racconti di nuova agricoltura*, Jaca Book, Milano 2013.

CERSOSIMO 2012 - D. CERSOSIMO, *Tracce di futuro: un'indagine esplorativa sui giovani Coldiretti*, Donzelli, Roma 2013.

CLEMÉNT 2004 - G. CLEMÉNT, *Manifeste du Tiers Paysage*, Éditions Sujet/Objet, Paris 2004.

DI FAZIO, CILONA, LAMBERTO 2007 - S. DI FAZIO, R. CILONA, L. LAMBERTO, *I borghi rurali nel latifondo siciliano del primo Novecento: trasformazione del paesaggio e ipotesi di valorizzazione*, in «Agribusiness, paesaggio e ambiente», X (2007), 1, pp. 30-38.

DI FAZIO, MODICA 2018 - S. DI FAZIO, G. MODICA, *Historic Rural Landscapes: Sustainable Planning Strategies and Action Criteria. The Italian Experience in the Global and European Context*, in «Sustainability», 2018, 10, 3834; doi: 10.3390/su10113834.

ECOVAST 2013 - ECOVAST / European Council for the Village and Small Town, *The importance of Small Towns: A Position Paper*, September 2013.

ELIADE 1981 - M. ELIADE, *Immagini e simboli*, Jaca Book, Milano 1981. (1ª edizione: *Images et Symboles*, Gallimard, Paris 1952).

ELIADE 1990 - M. ELIADE, *I riti del costruire*, Jaca Book, Milano 1990, pp. 3-114.

HUXLEY 1932 - A. HUXLEY, *Brave New World*, Chatto & Windus, London 1932.

ILLICH 1974 - I. ILLICH, *Tools for conviviality*, Harper and Row, New York 1974.

ISPRA 2019 - ISPRA / Istituto Superiore per la Protezione dell'Ambiente, *Consumo di suolo, dinamiche territoriali e servizi ecosistemici*, Rapporto 2019.

LOOS 2001 - A. LOOS, *Parole nel vuoto*, Adelphi, Milano 2001.

MCGHIE, GIRLING 1995 - C. MCGHIE, R. GIRLING, *Local attraction. The design of new housing in the countryside*, CPRE / Council for the Protection of Rural England, London 1995.

MODICA, PRATICÒ, DI FAZIO 2017 - G. MODICA, S. PRATICÒ, S. DI FAZIO, *Abandonment of traditional terraced landscape: A change detection approach (a case study in Costa Viola, Calabria, Italy)*, in «Land Degradation and Development», 2017, 28, pp. 2608-2622; doi: 10.1002/ldr.2824.

NORBERG-SCHULZ 1986 - C. NORBERG-SCHULZ, *Genius Loci: Paesaggio Ambiente Architettura*, Electa, Milano 1986 (1ª edizione: 1979).

- PAGANO, DANIEL 1936 - G. PAGANO, G.DANIEL, *Architettura rurale italiana*, Quaderni della Triennale, Hoepli, Milano 1936
- PAVESE 1977 - C. PAVESE, *Dialoghi con Leucò*, Einaudi, Torino 1977 (1ª edizione: 1947).
- PERELLI 1996 - A. PERELLI, *Insedimenti umani e paesaggi agrari*, Jaca Book, Milano 1996.
- PERICOLI 2005 - T. PERICOLI, *L'anima del volto*, Bompiani, Milano 2005.
- RYKWERT 2002 - J. RYKWERT, *L'idea di città: antropologia della forma urbana nel mondo antico*, Adelphi, Milano, 2002 (1ª edizione: *The idea of a town, - The Anthropology of Urban Form in Rome, Italy and the Ancient World*, Faber and Faber, London 1976).
- SERENI 1961 - E. SERENI, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Laterza, Bari 1961.
- SINJAVSKIJ 1975 - A. SINJAVSKIJ, *Una voce dal coro*, Garzanti, Milano 1975.
- SOLANO, DI FAZIO, MODICA 2019 - F. SOLANO, S. DI FAZIO, G. MODICA, *A methodology based on GEOBIA and WorldView-3 imagery to derive vegetation indices at tree crown detail in olive orchards*, in «International Journal of Applied Earth Observation and Geoinformation», 2019, 83, 101912; doi: 10.1016/j.jag.2019.101912.
- STEINER 1990 - F. STEINER, *The living landscape: an ecologic approach to landscape planning*, McGraw-Hill, New York 1990.
- STEVENS 2005 - D. STEVENS, *Neo-Rural Architecture*, in «Building Materials», 2005, 4, pp. 4-7.
- TETI 2004 - V. TETI, *Il senso dei luoghi: Memoria e storia dei paesi abbandonati*, Donzelli editore, Roma 2004.
- WRIGHT 1958 - F.L. WRIGHT, *The Living City*, Bramhall House, New York 1958.